

Padroni e Dc scoprono le carte: vogliono la rivincita sui lavoratori

I lavoratori sanno che il voto del 3 giugno ha un'importanza decisiva per respingere il tentativo di restaurazione. Il padronato l'ha detto chiaro e tondo: vuole disfarsi dei diritti e dei poteri che i lavoratori hanno conquistato in questi dieci anni. Non vuole che il sindacato e i lavoratori conoscano e discutano le scelte delle imprese, rifiuta di trattare la mobilità, non assume nessun impegno per il Mezzogiorno e per i giovani disoccupati; pretende di bloccare i salari reali per tre anni, avvantaggiando solo i profitti e tornando indietro nella distribuzione del reddito, come se questo decennio di lotte operaie non fosse mai esistito. La Dc non solo non ha preso le distanze da queste posizioni ma le ha fatte proprie e il governo in carica le ha recepite tanto che lo stesso "piano triennale" si basa sull'ipotesi di bloccare i salari dei lavoratori dipendenti.

Perché i contratti sono bloccati? Il padronato ha giocato apertamente la carta elettorale, sperando che il 3 e 4 giugno il voto determini una battuta d'arresto della sinistra e in primo luogo del Pci. Ecco il disegno che i lavoratori tutti debbono fare fallire. La Confindustria punta tutte le sue carte su un voto non favorevole alla sinistra, e in modo particolare al Pci, perché sarebbe così più difficile per la classe operaia difendere le proprie conquiste.

Ricordiamo cosa erano gli anni '50, quando la Dc aveva il predominio assoluto. Ma anche nel '66, in pieno centro-sinistra, furono firmati accordi al ribasso perché non c'era uno schieramento politico tale da poter sostenere i lavoratori. Tra il '76 e il '78 — dopo la grande avanzata del 20 giugno — i salari operai sono cresciuti in Italia, nonostante la crisi, più che negli altri

paesi d'Europa. Ecco perché i padroni sperano in uno spostamento degli equilibri politici.

E con loro c'è la Dc. Proprio in questi ultimi giorni è venuta la conferma che dentro il governo è prevalsa la linea dura, quindi di sostegno della Confindustria. Questi esponenti dc che pure avevano dichiarato di voler concludere i contratti prima delle elezioni ora tacciono. Evidentemente le loro erano solo uscite propagandistiche che non hanno retto alla prova dei fatti. E il pendolo democristiano ha oscillato più forte dalla parte dei padroni.

Ecco un esempio di come la Dc concepisce la sua funzione dirigente, lo Stato, gli stessi rapporti con il mondo del lavoro. Guardiamo all'ultimo atto di questo governo: il decreto per i dirigenti statali. Gli impiegati pubblici hanno lottato a lungo per avere un contratto come tutti gli altri lavoratori, sfuggire al meccanismo perverso delle leggi e leggine e uscire finalmente dai più intricati meandri della giungla retributiva che la Dc ha creato in trent'anni di predominio assoluto sullo Stato.

Ebbene, una volta fatti i contratti si è atteso tre anni perché il governo li approvasse e lo si è fatto solo all'ultimo momento, alla vigilia delle elezioni. Ma non è bastato: una settimana dopo la decisione dei ministri, i decreti non erano stati ancora presentati in Parlamento, né scritti sulla Gazzetta ufficiale. Insomma si è fatto proprio di tutto per bloccare ogni cosa.

Ma mentre si tira all'osso per operai e impiegati, per i dirigenti basta una firma ed ecco spuntare "anticipi" fino a 5 milioni l'anno, concessi con il solito criterio della mancia clientelare.

È un bell'esempio di cosa potrà fare la Dc se il 3 giugno il suo potere non verrà ridimensionato.



**Per difendere
le conquiste dei lavoratori
Per il successo
delle lotte contrattuali
Contro il pericolo
di tornare indietro**

**MENO VOTI ALLA DC
PIU' FORZA AL PCI**

